



La rivoluzione silenziosa che minaccia il futuro della Romania

Una pandemia caratterizzata da scontri interetnici e guerre urbane, la sicurezza nazionale minacciata da un crimine organizzato sempre più pervasivo e violento e la consapevolezza che segnali inquietanti provengono da Ungheria e Bulgaria: la Romania ha deciso di intervenire sulla questione rom.

A cura di Emanuel Pietrobon

16 settembre 2020, una data che è già entrata nella storia della Romania postcomunista. Quel giorno, dopo mesi di alta tensione in ogni angolo del Paese e dopo anni di osservazione a distanza degli eventi che stanno minacciando la vicina Bulgaria, il governo di Bucarest ha deciso di affrontare con serietà l'annoso dossier della questione rom.

La notizia è stata rilanciata da ogni giornale cartaceo e virtuale, rimbalzando di portale in portale e venendo pubblicizzata in scuole e università: il Servizio Rumeno di Informazioni (SRI, Serviciul Român de Informații) ha inserito il romani nell'elenco delle lingue di

importanza critica per la sicurezza nazionale, ovvero quegli idiomi poco parlati che rendono necessario avere dei profondi conoscitori tra i propri ranghi per condurre intercettazioni, campagne sotto copertura e operazioni di controspionaggio¹.

Le lingue tradizionalmente ricercate dal SRI erano e sono principalmente l'arabo, il russo e il cinese – che sono poi le stesse ricercate anche dai servizi segreti di altri Paesi occidentali – perciò ha destato meraviglia il fatto che, per la prima volta in assoluto, nella preziosa lista sia stato inserito il romani, lingua di una minoranza apolide e non di una grande potenza impegnata nella promozione di agende egemoniche globali.

In realtà la meraviglia è un sentimento che può pervadere soltanto coloro che non sono a conoscenza di quanto sta avvenendo nell'Europa centrale e nei Balcani. Queste due regioni, nei prossimi decenni, potrebbero affrontare un processo di profondo mutamento multidimensionale (politico, culturale, sociale, e finanche religioso) per via di una rivoluzione etnica: il sorpasso dei rom sui popoli autoctoni. L'argomento, che sta venendo trascurato pur essendo meritevole di grande attenzione, è stato trattato in maniera approfondita sulle colonne di *Opinio Juris – Law & Politics Review*, dalle quali è stato poi rilanciato e ripreso nel resto d'Italia, da media come *InsideOver* e

¹ SRI angajează spioni romi. Care sunt condițiile, *Stiri la timp*, 16/09/2020

da centri studi come l'Associazione dei Geografi Italiani, per poi giungere in Romania e Bulgaria²⁻³⁻⁴⁻⁵⁻⁶⁻⁷.

Dal 2018 ad oggi hanno avuto luogo diversi eventi, che hanno corroborato la tesi esposta sulle nostre colonne: la transizione etnica avverrà – non è una questione di *se*, è una questione di *quando* – e molto probabilmente non sarà pacifica.

La decisione del SRI di iniziare a ricercare agenti segreti che parlino il romani avviene al termine di una stagione ad alta tensione caratterizzata da tumulti politici in Ungheria, dalla chiusura del processo alla cellula rom dello Stato Islamico nella vicina Bulgaria, dallo scoppio di disordini a macchia d'olio in Romania durante le prime fasi della pandemia e dalla crescita esponenziale del pericolo per la sicurezza nazionale rappresentato dal crimine organizzato rom.

La pandemia di violenza

Fra marzo e aprile la Romania è stata travolta da quella che il sindacato di polizia ha definito "un'epidemia di violenza": piccole rivolte e guerriglie urbane esplose a macchia d'olio in tutto il paese, da Ploiesti

² Pietrobon, E., La romizzazione dei Balcani e dell'Europa orientale: i casi di Romania e Bulgaria

³ Pietrobon, E., La romizzazione dei Balcani e dell'Europa orientale: i casi di Ungheria, Slovacchia e Serbia

⁴ Muratore, A., Il tracollo demografico della Bulgaria: sarà dominata da rom e minoranze, InsideOver, 27/03/2018

⁵ Sarno, E., L'Unione Europea e le sue diverse velocità digitali. Il caso Bulgaria, AGEI, 2019

⁶ Oprea, B., Analiză: Colapsul demografic al Bulgariei – în anul 2034 va fi dominată de romi și minorități, G4 Media, 28/03/2018

⁷ La Bulgaria sarà dominata da rom e minoranze, Bulgaria Oggi, 27/03/2018

a Brasov, toccando Bucarest, la capitale, fino ai villaggi più remoti, come Hunedoara. Scontri violenti, con feriti, anche gravi e culminati in arresti. Il caso più grave è stato rappresentato dalla rivolta di Rahova, quartiere periferico di Bucarest, che è finita in televisione e in Parlamento⁸.

Tutto ha avuto luogo il 19 aprile, domenica della Pasqua ortodossa, quando un capo-locale rom ha invitato i connazionali a violare la quarantena, riprendendosi nel corso di una festa all'aria aperta da lui organizzata, con una folla intenta a insultare la polizia – quest'ultima invitata ad "intervenire" per fermarlo. La polizia era poi intervenuta (le forze speciali) dando vita ad una guerriglia urbana durata un'intera sera: sassaiole, scontri fisici, colpi di arma da fuoco. Il bilancio è stato abbastanza pesante: 9 arresti, 10 feriti in ospedale.

Il sindacato di polizia rumeno aveva preso le difese delle forze speciali, accusate dalle associazioni antirazziste di aver utilizzato la forza in maniera eccessiva, pubblicando addirittura un "meme" ritraente il leader della rivolta rom, prima e dopo l'intervento degli agenti, ossia prima e dopo essere stato picchiato nel corso degli scontri, con il volto tumefatto.

La Romania non è stata l'unico paese dei Balcani in cui la convivenza fra autoctoni e minoranza rom è divenuta ancora più difficile per via del Covid-19: l'esercito è stato impiegato in Bulgaria per sorvegliare i ghetti etnici, idem in Serbia. Maggiori controlli sono stati effettuati

⁸ Pietrobon, E., Towards the birth of Roma states, Vision and Global Trends, 25/04/2020

anche in Ungheria, Macedonia del Nord, Slovacchia e Repubblica Ceca, e in ognuno di questi Paesi non sono mancate le tensioni.

La trasformazione del crimine organizzato rom in un problema di sicurezza nazionale

A inizio agosto il Paese è stato avvolto da una cappa di tensione per via della diffusione di informative dei servizi segreti inerenti una possibile guerra all'interno della cosiddetta "mafia rom". Tutto è stato causato dalla morte di Florin Mototolea, detto Emi Pian, il capo del clan Duduianu, fra i più pericolosi e potenti del Paese. L'uomo è stato assassinato da un clan rivale, il suo funerale è stato partecipatissimo e vi hanno cantato i principali manelisti del Paese (ndr. cantanti di un genere musicale rom)⁹⁻¹⁰.

I servizi segreti avevano collezionato informazioni riguardanti la volontà del clan rivale di innescare una guerra, mentre i familiari di Mototolea avrebbero voluto vendicarsi, dozzine di rom avevano provato a rientrare dall'estero per partecipare ad una possibile guerra ed altre dozzine erano riuscite nel tentativo. Perciò era stato aumentato il livello di allerta ed erano state dispiegate squadre speciali a tutela di alcune famiglie di mafiosi.

La mafia rom ha una struttura ricalcante quella della 'ndrangheta: organizzazioni gerarchiche, verticistiche, matrimoni combinati, si è

⁹ Lumea interlopa din capitala fierbe be internet: membrii clanurilor anunta rabzoi, Digi24, 04/08/2020

¹⁰ Liderul clanului Duduianu a murit dupa ce a fast grav ranit intr-un conflict in strada, Digi24, 04/08/2020

tutti membri della stessa famiglia. I Duduianu e il clan rivale, insieme, considerando le famiglie rom che potrebbero allearsi e unirsi, formano un esercito di oltre 5mila persone. Questo era il motivo dell'allarme. La guerra non è esplosa: l'imponente macchina di prevenzione messa in moto ha funzionato e i morti sono stati sostituiti da feriti e attentati minori. Ma domani, come potrebbe andare? La tensione nel Paese aumenterà di pari passo con l'aumento della percezione della transizione etnica in corso e della pervasività del crimine organizzato rom, egemone indiscusso delle decine di zone grigie che stanno formandosi nel paese: stati paralleli, aree ad accesso vietato fuori dal controllo della legge, come in Francia, come in Svezia, come in Belgio.

I tumulti politici in Ungheria

L'Ungheria è un altro Paese che, proprio come la Romania e la Bulgaria, sta venendo scosso dalla rivoluzione etnica e in cui, pur mancando fenomeni di radicalizzazione religiosa o problemi legati al crimine organizzato rom, si è palesata un'altra questione: quella della politicizzazione dei rom, che stanno diventando una piccola forza antisistema, o meglio, anti-Fidesz.

L'evento spartiacque è stata la mini-mobilitazione di domenica 23 febbraio 2020, giorno in cui per le strade di Budapest si è riversata una piccola folla di rom e attivisti antirazzisti. Duemila persone, forse tremila, non di più, tanto basta per rendere il fatto storico: è la prima

volta nella storia ungherese che i rom scendono in piazza per una manifestazione politica¹¹.

Il corteo era stato organizzato per protestare contro un caso di segregazione razziale che ha avuto luogo nel villaggio di Gyongyospata nel 2011 e sul quale aveva sentenziato un tribunale nei giorni precedenti al 23 febbraio, condannando lo stato a risarcire le vittime. Viktor Orbán aveva manifestato contrarietà, annunciando una consultazione nazionale sul tema e attirandosi in tal modo l'ira del suo acerrimo nemico: la Open Society Foundation di George Soros.

È stata proprio quest'ultima a convincere i rom a prendere il controllo delle strade della capitale ungherese per un giorno: un evento che, a ragione, non è passato inosservato né negli uffici di Fidesz né all'estero, ricevendo la dovuta copertura mediatica.

La chiusura del caso Moussa in Bulgaria

Pazardzhik, 10 dicembre 2019. Si conclude con diverse condanne, anche pesanti, il processo alla prima “cellula rom” dello Stato Islamico, sgominata dai servizi segreti del Paese nel novembre 2014¹²⁻¹³.

La cellula era guidata da Ahmed Moussa, capo-imam della comunità di rom musulmani che vive in un quartiere segregato di Pazardzhik, ed era stata protagonista di violenze interreligiose negli anni, finendo sotto la lente degli investigatori sin dai primi anni 2000. Moussa aveva

¹¹ Pietrobon, E., Budapest, la comunità rom insorge contro Orban, InsideOver, 25/02/2020

¹² Balkan terror trials reveal links to Western Europe, Balkan Insight, 09/01/2018

¹³ The Roma and the Radicals: Bulgaria's Alleged ISIS Support Base, Balkan Insight, 11/01/2016

ricevuto formazione da insegnanti wahhabiti provenienti dall'Arabia Saudita a metà degli anni '90, costruendo negli anni una rete di cooperazione transnazionale con organizzazioni islamiste con base nell'Europa occidentale e vicine ai Fratelli Musulmani e alla Turchia.

L'ascesa dello Stato Islamico aveva rappresentato il punto di svolta: Moussa era diventato il referente numero uno in Bulgaria del califfo del terrore Abu Bakr al-Baghdadi, colui al quale era stata affidata la responsabilità di aiutare i combattenti stranieri in arrivo dal resto d'Europa a proseguire il viaggio verso la Turchia. Non è noto quanti rom abbiano varcato i confini per allargare le file dello Stato Islamico, ma è documentato che Moussa abbia dato vitto, alloggio e denaro ad almeno tre persone, provenienti dall'estero, poi arruolatesi e partite.

Nel ghetto rom di Pazardzhik era stata imposta la shari'a e nessuno se n'era accorto: perché i rom, in Bulgaria, è come se non esistessero. Il quartiere è isolato dal resto della città, isolato da un muro invisibile i cui mattoni sono l'assenza di collegamenti di trasporto pubblico, l'assenza di dialogo e contatti con i bulgari e un tasso di disoccupazione virtualmente al 100%; tre elementi che avevano facilitato il lavoro di Moussa: capo-imam, fornitore di assistenza sociale e costruttore di un'economia di sussistenza basata sull'autoproduzione di cibo, vestiti e beni.

Il 10 dicembre, ai quattro anni che l'imam sta già scontando per incitamento all'odio, la corte ha emesso una condanna ad un ulteriore periodo di detenzione dagli 8 ai 12 anni e mezzo. I suoi tredici sodali,

arrestati nella stessa operazione di sei anni fa, hanno ricevuto condanne più miti, varianti dall'uno ai tre anni e mezzo.

Conclusioni

Alla luce di quanto sta accadendo in Romania, afflitta da tensioni interetniche crescenti e da problemi di ordine pubblico, in Ungheria, dove i rom stanno venendo politicizzati e incitati alla mobilitazione da parte di potenti organizzazioni non governative come la Open Society Foundation, e in Bulgaria, dove l'agenda neo-ottomana turca potrebbe aver trovato una sponda nella folta, segregata e insoddisfatta comunità rom, non sorprende la decisione del SRI di aprire il dossier e affrontarlo con la serietà che esso richiede.

La transizione etnica sembra inevitabile – a meno di inversioni di tendenza repentine, profonde e imprevedibili – e condannata ad essere afflitta da tumulti, disordini e scenari distopici coinvolgenti finanche il terrorismo di stampo religioso.

Ma assumere agenti segreti capaci di comprendere il romani e di infiltrarsi in organizzazioni criminali e terroristiche non sarà sufficiente, è una soluzione-tampone, il problema potrà essere risolto soltanto approntando piani d'azione che guardino alla radice: la mancata integrazione nel tessuto sociale e lavorativo che rende i rom particolarmente vulnerabili a fenomeni come la strumentalizzazione da parte di attori non statuali, che siano ong od organizzazioni terroristiche, e propensi a vedere nel crimine una via per una mobilità sociale altrimenti impossibile.

ISSN 2531-6931

Il futuro dell'Europa centrale e di una parte dei Balcani si giocherà sulla partita per il destino dei rom: ong appartenenti a personaggi discutibili e organizzazioni terroristiche lo hanno compreso, adesso è il turno di statisti ed Unione Europea, perché nuovi spettri si aggirano nella periferia orientale del Vecchio Continente e minacciano di dar vita a un nuovo scenario Jugoslavia.